**Concetti fondamentali di Spinoza e Leibniz**

**Spinoza** (vive nel ’600 ed è scomunicato dagli Ebrei perché non pratica l’ortodossia) parte dalla definizione cartesiana di sostanza: “Ciò che non ha bisogno di nient’altro per esistere ed essere pensato”, cioè ciò che gode di un’autosufficienza ontologica e logica. Tale è soltanto Dio. Ma Cartesio non era stato coerente e aveva chiamato “sostanza” non solo Dio, ma anche la *res cogitans* e la *res extensa*, giustificandosi sostenendo che pensiero ed estensione avevano bisogno solo di Dio per esistere e per essere pensati. Spinoza vuole essere coerente, e sostiene che esiste una sola sostanza. Questa sostanza coincide con la Natura e con Dio, perciò egli afferma: “*Deus sive natura*” e difende il panteismo.

Spinoza dice che la sostanza ha infiniti attributi (= aspetti qualitativamente diversi, proprietà essenziali), ma che la mente umana ne può conoscere soltanto due: pensiero ed estensione. I modi sono proprietà inessenziali della sostanza, modificazioni accidentali della sostanza, che esistono e possono essere pensati solo in relazione agli attributi, in quanto ne sono concretizzazioni (per es. i singoli corpi e le singole idee). Spinoza non spiega come si passi dalla sostanza agli attributi e ai modi, non dice perché l’infinito si finitizza: più che elaborare una spiegazione teoretica si rifà all’esperienza.

Spinoza distingue la *Natura naturans* (= la causa, Dio e gli attributi) dalla *Natura naturata* (= l’effetto, i modi). Egli dice che Dio è libero e necessitato ad un tempo: agisce secondo le leggi della sua natura, e non poteva non creare il mondo.

Per spiegare la corrispondenza tra i due attributi conoscibile dalla mente umana Spinoza enuncia la teoria del “parallelismo psico-fisico”: all’ordine dei corpi corrisponde quello delle idee perché il corpo è l’aspetto esteriore della mente e la mente è l’aspetto esteriore del corpo (per es. un’emozione si esprime tanto fisiologicamente, con il battito del cuore, quanto psichicamente, con la paura).

Alla base dell’etica, cioè del comportamento umano, c’è lo sforzo di autoconservazione, che nell’uomo assume la forma della ricerca del proprio utile. Spinoza deduce “more geometrico” tutte le passioni dallo sforzo di autoconservazione (nell’*Etica more geometrico demonstrata*). Il libero arbitrio è un’illusione. La libertà consiste nel non lasciarsi sopraffare dalle passioni, ma nel comprenderle mediante idee chiare e distinte, in modo da assecondare quelle che giovano allo sforzo di autoconservazione (con la conoscenza si può passare dalla “schiavitù delle passioni” alla libertà delle passioni”).

Nel *Trattato teologico-politico* Spinoza dice che l’uomo è sociale perché si rende conto che, per evitare l’autodistruzione e soddisfare meglio i propri bisogni, bisogna uscire dallo stato di natura e fondare lo stato civile, dove gli uomini possono perseguire un utile che così diventa collettivo. Lo Stato deve rispettare i diritti degli individui, tra cui quello della libertà di pensiero. L’unico precetto religioso dev’essere il comandamento divino dell’amore.

Gradi della conoscenza:

I grado: percezione sensibile o immaginazione: idee oscure e confuse, colgono la realtà in modo disconnesso e parziale;

II grado: ragione, da cui la scienza che spiega la natura mediante la relazione causa-effetto, con idee chiare e distinte;

III grado: intelletto, da cui intuizione, che coglie la totalità (invece la serie causa-effetto prosegue all’infinito) e conosce le cose nel loro scaturire da Dio, “*sub specie aeternitatis*”; così quello che sembrava imperfezione e male si scopre essere diverso, e si capisce che appariva come imperfezione e male solo da un punto di vista limitato. La conoscenza dell’ordine necessario culmina nell’“amore intellettuale” di Dio, con cui Dio (l’unica sostanza) ama sé stesso.

**Leibniz** (vive nel ’600 e muore all’inizio del ’700) sostiene che l’ordine della realtà non è necessario ma contingente, perché: 1) il mondo è creato da una scelta libera di Dio, 2) nella realtà non vi sono verità di ragione (che ubbidiscono al principio di identità e di non contraddizione, sono necessarie, non riguardano la realtà effettiva ma per es. la matematica), ma solo verità di fatto (che sono contingenti e obbediscono al principio di ragion sufficiente).

Dio, essendo perfetto, poteva creare soltanto il nostro mondo, e la sua ragione sufficiente è che il nostro mondo è il migliore tra tutti i mondi possibili.

Non vi è una sola sostanza, ma molte “sostanze individuali”, che in un primo periodo Leibniz chiama così e poi “monadi”. La monade è una sostanza semplice e immateriale, un “atomo spirituale” che solo Dio può creare o distruggere. Le monadi non possono comunicare tra loro, sono “senza porte e finestre”, ciascuna percepisce la realtà dalla sua particolare prospettiva; solo Dio conosce tutto e chiaramente, perché è la “monade delle monadi” (ciò Leibniz dice nella *Monadologia*).

Proprio perché non può ricevere nulla dall’esterno, nella monade c’è un “innatismo totale”. La monade è caratterizzata da percezione e appetizione (= tendenza a passare da una percezione all’altra).

L’unico principio della realtà è spirituale, e Leibniz lo chiama “forza viva”. La materia, essendo fatta di monadi, non è né sostanza corporea né sostanza spirituale, ma un “aggregato” di monadi ossia di sostanze spirituali. Quella che comunemente chiamiamo “materia” è forza di inerzia o resistenza, passività che contrasta l’attività della forza viva.

Il corpo segue leggi meccaniche, l’anima leggi finalistiche; tra anima e corpo vi è un’“armonia prestabilita” grazie a Dio.

Il problema della teodicea è: perché c’è il male, se Dio è buono è onnipotente? Leibniz distingue il male in metafisico, fisico e morale. Il male metafisico è una specie di non-essere: è l’imperfezione, consiste nella finitudine della creatura, che deve essere diversa dal creatore. Il male fisico, cioè la sofferenza, deriva o dal male metafisico, o è una punizione per la colpa e il peccato, nel che consiste il male morale. Il male morale (colpa, peccato) non è voluto da Dio ma Dio lo permette, perché se non lo permettesse l’uomo non sarebbe libero: meglio un mondo dove c’è il male ma l’uomo è libero, anziché un mondo in cui il male non c’è ma l’uomo non è libero.